

SI PARLA DI...

IL GINECOLOGO DELLA RAGIONE, È LATITANTE PER SOTTRARSI ALLA SENTENZA DEFINITIVA DI CONDANNA A 10 ANNI DI CARCERE

Il tallone di Achille, addio mia bella Napoli

di Mirko Locatelli

Squilla il telefono. Il numero in entrata ha l'identità riservata. «Pronto, sei tu?». La voce e il tono, goliardico, canzonatorio, sono sempre gli stessi. Dove ti trovi?, domando. «Ancora in questo mondo...». E come ti va la vita da ghibellin fuggiasco? «Leggo, scrivo, passeggio, faccio tutto ma...». Che cosa? «Mi manca Napoli...». E dopo il preambolo, via a parlare delle sue peregrinazioni con personaggio incredibile che non finisce mai di sorprendere. Da tre anni è sparito perché ha un conto in sospeso con la giustizia. È un conto salato: deve scontare 10 anni di carcere. Così il dottor Achille Della Ragione ha lasciato la sua bella villa di Posillipo ed è volato in qualche parte del mondo, forse in Sudamerica, forse in Europa o in Africa. Nessuno sa dove sia e con quale identità, ma il suo spettro continua ad aggirarsi per Napoli con articoli di giornale, libri, lettere, blog: ogni giorno una pagina di diario appare sul suo sito web. A gennaio

ha pubblicato "Pittori napoletani del Seicento", poi la "Storia del bacio dalla preistoria ai nostri posteri", e a giugno l'ultimo libro sul pittore Francesco Fracanzano. Della Ragione ha 64 anni, è sposato con Elvira Brunetti (una santa rimastagli sempre vicino) e padre di tre ottimi professionisti: Tiziana, Gian Filippo e Marina. Per capire com'è fatto bisogna partire dal 1972, l'anno della laurea, a cui seguì la specializzazione in ginecologia e chirurgia generale; in quello stesso anno partecipò alla trasmissione di Mike Bongiorno "Rischiatutto" rispondendo a domande sui premi Nobel. Oltre alla medicina, si mise poi a coltivare gli scacchi e la storia dell'arte con ottimi risultati: sul Seicento napoletano ha sfornato 10 volumi, e in campo scacchistico è diventato "maestro", tanto che nel 1998 incontrò, perdendo di misura, l'ex campione del mondo, il russo Boris Spassky. Ma come ha fatto, un personaggio così intelligente ed estroverso a finire nella rete della giustizia? Ricapitoliamo i fatti.

Il 28 agosto 2008 la Cassazione gli ha confermato la severa condanna per aver costretto una donna ad abortire, la stessa che lo ha denunciato. «Ma sono innocente, - sostiene il ginecologo - e vittima di una squallida storia di estorsione». Appena nota la sentenza di terzo grado, Della Ragione si è reso latitante. Nel contempo si è rivolto alla Corte europea per i Diritti dell'Uomo denunciando che la condanna è scaturita da «continue compressioni al diritto di difesa» esercitate nei suoi confronti in tutti i gradi del giudizio. In che modo ciò sarebbe avvenuto?



Achille Della Ragione

«Nell'accettazione dei testimoni, - spiega - mentre per l'accusa sono stati ammessi numerosi testi per ogni capo d'imputazione, io ho potuto produrre un solo testimone a discarico. Inoltre nel for-

mulare i capi d'imputazione non si teneva conto dell'ordinanza del Tribunale del Riesame che dequalificava l'imputazione, per cui sono stato giudicato per un reato che, secondo il Riesame, non sussisteva».

Il medico aggiunge che nella prima udienza, quella fondamentale, «fu nominato un difensore d'ufficio e non gli furono concessi i termini per esaminare la causa, per cui si è proceduto all'escussione dei testi senza alcuna possibilità di contraddittorio». In una successiva udienza, quando era infartuato, aveva prodotto regolare certificato medico per giustificare l'assenza, mentre il procedimento è proseguito senza potersi adeguatamente difendere. «In secondo grado, non è stata accolta la richiesta di escussione di nuovi testi che mi avrebbero ulteriormente scagionato, e non è stata accettata una perizia medica che avrebbe cancellato alla radice l'ipotesi accusatoria, ci si è limitato a riportare integralmente le ragioni della sentenza di primo grado».

E in Cassazione? «L'udienza è stata fissata in pieno agosto, durante la sessione feriale, senza alcun valido motivo, non permettendomi di usufruire della difesa di avvocati già contattati ma assenti dall'Italia in quel periodo di vacanza».

Arriviamo così al ricorso alla Corte europea di Strasburgo. Come si è concluso? «È stato dichiarato ricevibile e sarà sottoposto ad una decisione in merito. Tengo a rammentare che dei ricorsi presentati ne vengono accettati meno del 4%, perché l'istruttoria è severissima, ma quelli dichiarati ricevibili conducono quasi tutti verso una reprimenda e una condanna pecuniaria in danno dello Stato che ha emesso una sentenza ritenuta iniqua. Si tratta di attendere...».

Fu nel 1972, l'anno della laurea, che Della Ragione incontrò a Los Angeles il dottor Harvey Karman, l'inventore dell'omonimo metodo per indurre l'aborto nella fase iniziale della gravidanza attraverso l'aspirazione, un metodo che soppiantava il raschiamento, terrore per generazioni di donne. «Karman mi insegnò la tecnica e mi fornì il materiale per eseguire in

Italia il rapido intervento (40-50 secondi) che non richiede anestesia». Di lì a poco Della Ragione conobbe la radicale Adele Faccio, fondatrice del Cisa, un'organizzazione che aiutava le donne ad abortire senza pagare salatissime parcelle. E così divenne il punto di riferimento del Cisa che convogliava donne da tutta Italia verso il suo studio di via Manzoni. Al punto che, nel 1978, dichiarò a un giornalista che in due anni aveva eseguito 14.000 aborti. Da quella incauta dichiarazione originarono tutti i guai. Il fisco gli presentò un conto di un miliardo e mezzo per attività clandestina, e l'ospedale presso cui lavorava lo licenziò in tronco. Ma dopo una lunga causa, il Consiglio di Stato gli diede ragione e condannò l'Asl a risarcirgli 900 milioni.

«Nel 1994 un infarto mi consigliò di chiudere definitivamente con l'aborto. Fu l'occasione per dedicarmi alla scrittura. Ho scritto trenta libri e circa mille articoli di storia, arte, politica, attualità collaborando a numerosi quotidiani cartacei e telematici». Negli ultimi dieci anni era diventato anche l'animatore del salotto culturale che teneva nella sua villa, un cenacolo al quale hanno partecipato docenti universitari, scrittori, registi, giornalisti, politici. Malgrado ciò, il nome di Della Ragione è rimasto legato al numero incredibile di aborti fatti: 54mila, da lui stesso ammessi. Non si è mai sentito colpevole?

«No, ritengo di aver agito sempre e soltanto nell'interesse delle pazienti che, spontaneamente, si rivolgevano a me per essere aiutati». Ma Della Ragione ha conservato nella mente il terrore che ha provato per 15 giorni (dal 24 giugno all'8 luglio 2008) a Poggioreale, «un penitenziario che rappresenta un ignobile monumento alla sofferenza, all'ottusa severità ed alla mortificazione della dignità umana». E ora che farà?

«L'avversità della sorte e la cattiveria degli uomini mi obbligano a stare lontano da Napoli. Ma lo smisurato amore che nutro verso la mia città non scemerà e attraverso la scrittura continuerò il mio impegno, con la segreta speranza che il commiato sia un semplice arrivederci e non un triste addio».

LA MOSTRA

PUBBLICAZIONI SULL'EMANCIPAZIONE FEMMINILE ALL'EMEROTECA TUCCI

Donne e stampa in 7 secoli

Chiuderà venerdì la mostra "Sette secoli di emancipazione femminile nella storia e nella stampa", allestita dall'Emeroteca Tucci nella sua sede al Palazzo delle Poste e inaugurata il 27 giugno scorso dal sottosegretario ai Beni Culturali Riccardo Villari. La proroga di due giorni è stata decisa per effetto di numerose richieste giunte via e-mail da chi si trova in vacanza lontano da Napoli. La rassegna ha avuto sino a oggi moltissimi visitatori che hanno effettuato il percorso (quarantadue bacheche e cinque grandi pannelli) in non meno di venti/trenta minuti, segno dell'interesse provato nella lettura dei manifesti e delle didascalie, oltre che dei titoli dei rari libri e periodici italiani, francesi e inglesi, alcuni mancanti a tutte le biblioteche

italiane, attraverso i quali gli allestitori hanno voluto rappresentare come l'ideale della donna sia stato proposto dalla pubblicistica nell'arco di tempo compreso tra la Pulzella d'Orleans e Oriana Fallaci. La mostra si apre, infatti, con un'antica pubblicazione francese su Giovanna d'Arco che proprio il 27 giugno, lo stesso giorno dell'inaugurazione, ma di un anno assai più lontano (il 1429), entrava in Reims alla testa del corteo reale, reduce dalla vittoria di Patay. Altre figure femminili esaltate nella rassegna della "Tucci" sono Elena Lucrezia Cornaro, prima laureata in filosofia del 600, le inglesi Mary Wollstonecraft (antesignana del femminismo) ed Elizabeth Mallet, fondatrice nel 1702 del Daily Courant, primo quotidiano del mondo, le

tedesche Clara Zetkin, ideatrice del "Woman Day", la famosa festa delle donne dell'8 marzo, e Rosa Luxemburg, rivoluzionaria poi assassinata, la russa Anna Kuliscioff, femminista e riformista, le italiane Cristina Belgioioso, Gualberta Alaide Beccari, fondatrice della rivista "La Donna" la cui redazione era tutta femminile, Maria Montessori, filosofa, medico, pedagoga, Teresa Labriola e così via fino a Oriana Fallaci, prima giornalista italiana in trincea con elmetto e block notes. Tra le pubblicazioni più rare che gli ultimi visitatori della mostra potranno ammirare, meritano una particolare citazione "Difese delle donne" di Domenico Bruni, del 1559, "Discorso della virtù femminile e donnesca" di Torquato Tasso, del 1583, "De



l'egalité des deux sexes" di Francois Poulain de la Barre, del 1673, "The girl own paper" del 1880, "Nullità di matrimonio per la signora Beatrice Ficca contro il signor Alberto Cito, conte di Torrecuso", esclusiva mondiale del 1901.

MARE, AMORE E FATASIA

'Na voce, 'na chitarra... ed è musica

di Carlo Missaglia

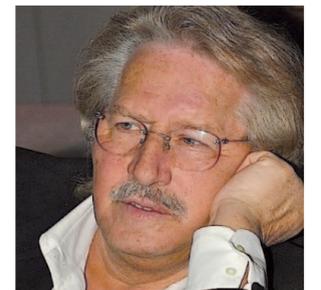
Quello spazio è l'unico importante che a tutt'oggi sia rimasto ancora in piedi, per la tenacia e la ferrea volontà di chi crede, almeno così sembra essere, alla sopravvivenza del nostro patrimonio musicale. Non mi sfiora neanche lontanamente il pensiero di dame giudici artistici, voglio raccontare una storia, non voglio fare polemiche inutili che servirebbero solo a danneggiare quel poco che ci è stato concesso, o meglio ancora, che ci è stato simpaticamente elargito. Con spazi ridotti, senza una vetrina che desse risalto alla nostra produzione, con l'avvento di generi musicali alternativi nati a Napoli e soprattutto con l'uscita di scena di quei personaggi, cantanti e non, che tanto avevano attinto al "pozzo di San Patrizio" della canzone napoletana, e che tanto avevano brigato e manipolato per tenerla sotto il loro prepotente dominio, la canzone napoletana subì un

durissimo colpo. Ma la crisi affondava le sue radici molto lontano. Una concausa fu che molti di costoro, solo per il proprio tornaconto, allontanarono o inglobarono, per gestirli, quanti, artisticamente giusti, avrebbero potuto essere di documento al loro strapotere. Ma allorché si rese conto che quel mondo dei loro interessi, non dava più i frutti sperati, abbandonarono il campo ignominiosamente. Quel campo da cui erano stati recisi i fiori più belli però, ne conservava ancora le radici. Vi fu allora un giardiniere che si prese cura della loro crescita e fioritura. Quel giardiniere, un artista a cui Napoli deve moltissimo, anche se per cecità non se ne avvede, con spirito di sacrificio prese in mano le redini e tenne salda la guida insegnando al mondo le bellezze della melodia napoletana. Di lui ho già detto, in passato, ma non è mai troppo il parlare, specialmente quando ripercorrendo la sua vita artistica ti vengono in mente momenti pregnanti e si-

gnificativi, della sua lunghissima carriera. Intendo riferirmi a quel periodo indimenticabile, in cui egli, solo, con una chitarra, in piccoli teatrini d'avanguardia, affrontava quella gioventù tutta "sesso, droga, e rock and roll", quella gioventù reduce del sessantotto, formatasi al suono di nuove compagnie di canto popolare, raccontando loro le bellezze della nostra canzone tradizionale. E quei giovani, arrabbiati, contestatori, ma vogliosi di conoscenza, lo ascoltavano in religioso silenzio prestavano attenzione come la si presta ad un profeta. E lui profeta lo fu, e convertì alla causa della nostra canzone molta di quella gioventù. Alcuni poi cercarono addirittura di emularlo, non importa con quali risultati. Fu quello il periodo in cui si incominciarono ad avvertire i prodromi di un grande interesse per tutto ciò che di bello Napoli aveva rappresentato. Vi fu in quel periodo una nuova fioritura di cantanti-chitarristi che, e non mi stancherò mai di

dirlo, furono la memoria storica della nostra canzone. Il semplice ma efficace veicolo che ne tenne in piedi il ricordo della sua grandezza. Così, con la qualità di quella musica, piacevole anche quando presentata in modo poco ortodosso, Napoli dovette combattere i giganti della discografia italiana ed internazionale, con un manipolo di ostinati "Carbonari" che trovavano nelle taverne o nei ristoranti di Capri, di Ischia, o della costiera sorrentina. Giovani che si esibivano ai tavoli di avventori stranieri ed italiani, e cantavano la nostalgia, l'amore, il sorriso, l'allegria. Un'allegria riscoperta nei dischi dello stesso Murolò, dedicati al "Come rideva Napoli". Piano piano con la sola forza espressiva di quei capolavori del passato e con molta ostinazione: venne fuori un nuovo rinascimento musicale che, si badi, aveva le sue basi solo nella solida tradizione poetico-musicale della Napoli di Russo, Di Giacomo, Armando Gill... Fu quello un momento magico, coin-

volgente, che, come accennavo fece molti proseliti. Un nutrito guppo di giovani vomeresi avevano già iniziato la loro carriera di cantante-chitarrista cercando di distinguersi da quella del posteggiatore. Vi è nel Dna del vero cantante-chitarrista la voglia di raccontare la canzone con le giuste parole e la giusta linea melodica, e non quella di far ascoltare il "ricordo" di una canzone. Attraverso melodie improbabili e parole inventate o quasi. Purtroppo spesso accade di ascoltare scandalose esecuzioni fatte da alcuni che passano per buoni professionisti. Si scambia un personaggio dotato di una discreta voce, con un testimone della nostra musica tradizionale. Ciò avviene per la carenza di conoscenza di ciò che è stato il glorioso percorso della Canzone Napoletana. Non addentriamoci poi nei meandri confusi della conoscenza. Molti di costoro si ergono a conoscitori raccontatori di quella storia, non conoscendone assolutamente i punti salienti, ma solo le banalità che da anni si vanno raccontando su di essa. Ad esempio, si continua a partire, nei loro racconti dalla mistificazione



più aberrante quale è quella di ritenere il "Canto delle lavandaie del vomero" un brano del 1200. Dimostrando così di non avere minimamente contezza della presenza musicale nella storia e le sue evoluzioni. Anche un mediocre studente di conservatorio, si accorgerebbe che la musica di quel brano è roba dell'ottocento. La musica duecentesca è lontana anni luce da quella che accompagna quella canzone che, e non mi stancherò mai di dire, è un brano codificato da Guglielmo Cottrou nei suoi "Passatempo musicali" che datano sicuramente 1825. Io ne ho una copia.

continua
www.carlomissaglia.it